

**Daniele Conversi, *Cambiamenti climatici. Antropocene e politica*, Mondadori, Milano, 2022, 174 pp.**

A volte ci sono titoli di libri che ingannano; o, almeno, che potrebbero ingannare, se ci si limitasse, appunto, a leggere solo il titolo. Questo potrebbe essere il caso dei lettori e delle lettrici di *Nazioni e Regioni* con questo bello ed interessante libro di Daniele Conversi. Nel titolo, infatti (a parte, indirettamente, il sostantivo “politica”), mancano riferimenti specifici di interesse sulla nazione, regione, nazionalismi e regionalismi *tout court*. In più, sempre dal titolo, si sarebbe più portati a credere che il volume tratti aspetti scientifici e ambientali, seppur ricondotti ad una dimensione “umana” come traspare dal neologismo «Antropocene». Invece a smentire queste false piste è l’Autore stesso all’inizio del libro: il *fil rouge* è niente meno che il riconsiderare gli stati-nazione come gli attori principali dai quali può avvenire una risposta concreta contro i cambiamenti climatici. E, ancora, se l’ideologia fondante e permeante tali attori, che l’A. individua nel nazionalismo, possa effettivamente costituirvi un tramite per il cambiamento o, al contrario, un notevole freno. Il punto di vista che l’A. utilizza è molto originale, riteniamo, per due ordini di ragioni: la prima, sta nella motivazione in sé, ovvero, se lo stato-nazione con la sua ideologia nazionalista (ma, in questa percezione, il sostantivo non assume per forza una connotazione negativa, né per l’uomo della strada e nemmeno per il ricercatore) possa avere un ruolo - e di che genere - nella sfida ai cambiamenti climatici; la seconda, invece, risiede nella scelta di

costruire una teoria esplicativa partendo dal fatto che fosse necessario “incrociare” le scienze naturali e quelle politico-sociali. Questi due punti caratteristici corrispondono, rispettivamente, ai Capp. 3-4 e 1-2. E queste due parti del libro, in apparenza distanti, nella lettura emergono al contrario molto più vicine di quanto si creda; tanto che, riteniamo noi, il libro “soddisfa” vicendevolmente i due tipi di lettori. Tanto che, per riassumere, l’esperto di scienze naturali e dei cambiamenti climatici dal punto di vista geofisico-ambientale può comprendere il modo di affrontare il problema da una prospettiva socio-politica, non sempre aspetto disciplinare per lui evidente. Quando invece il lettore, che parte da quest’ultima prospettiva, non è detto abbia i “fondamentali” per comprendere al meglio da dove il problema si origini, specificamente da un suo punto di vista biogeochimico, come delinea l’Autore.

La drammatica evidenza contemporanea di questo tema, insomma, fa scaturire un nucleo di argomentazioni su cui mettere ordine. Ovviamente, gli approcci e le prospettive analitiche possono essere i più diversi, per quanto magari tutti utili ed interessanti. Conversi fa una scelta di campo e predilige un approccio di analisi politica stato-nazionale, da grande esperto pluridecennale di quei temi. Ma il valore aggiunto che porta con tale libro - sia per il lettore proveniente dalle cosiddette “scienze dure”, sia per quello socio-politico - è lo stesso per entrambe le tipologie: cioè, l’utilizzo di un’interdisciplinarietà attraverso cui, ben lungi da un mero riscontro di tipo conoscitivo-nozionistico, si individua un

soggetto della scena mondiale attraverso il quale affrontare il problema: la nazione. Secondo l'A., infatti, dalla nazione (o, meglio, dallo stato-nazione) passano le scelte, le posizioni, le possibili soluzioni che possono essere dispiagate per affrontare i cambiamenti climatici. Per cui, il rapporto politico tra agenti delle scelte e *policies* preferite per l'implementazione concreta del problema si muoverebbe all'interno di quel *mare magnum* definito dalla nazione. Gli interessi economici al pari di quelli ambientali aprirebbero dunque la porta a due diverse interpretazioni dei cambiamenti climatici che partono e tornano al concetto di nazionalismo. Nel bene e nel male, entrambe possono essere caratterizzate da un tipo di nazionalismo che Conversi definisce "presentista", ovvero un nazionalismo che guarda alla nazione come un fattore più contingente che rivolto verso il futuro: in questa interpretazione non ci sarebbe molto spazio per la lotta al cambiamento climatico e invece un certo disinteresse (anche) per le scelte relative al clima. La prima delle due concezioni è quella del cosiddetto «nazionalismo delle risorse», ovvero l'interpretazione, in senso nazional-nazionalistico, delle risorse della nazione (dal sottosuolo al soprasuolo) quali risorse naturali intese come beni comuni a disposizione della nazione, malgrado questo coincida spesso in risorse appannaggio, in realtà, di una piccola élite della nazione medesima. La produzione di energia da fonti fossili diverrebbe quindi una pratica che non necessariamente andrebbe ad implicare le conseguenze sul clima della produzione

medesima. La seconda, è invece quella del cosiddetto «nazionalismo verde», un concetto in teoria definibile positivamente (se prevede in particolare il concetto e la pratica di sostenibilità ambientale) e che prevede una certa corrispondenza tra identità nazionale e tutela dell'ambiente, sebbene lo stesso approccio, in chiave escludente, presenti dei rischi (minori rispetto al precedente tipo di nazionalismo), qualora le risorse vengano viste come ad uso esclusivo della nazione attraverso un'identità, appunto, escludente. I movimenti nazionali, così e di nuovo nel senso positivo dell'accezione, diventano sentinelle a protezione dell'ecosistema.

In particolare, poi, il libro si concentra sui movimenti identitari sub-statali europei come esempi concreti di studio per le azioni sul clima. Infatti, secondo l'A. esiste una corrispondenza tra protezione dell'identità etnica sub-statale, territorio e lotta al cambiamento climatico (aggiungiamo noi, quale "prosecuzione" di quella per l'ambiente, il paesaggio e il territorio della "nazione senza stato" considerata). La lotta per l'ambiente e il cambiamento climatico di alcune delle periferie europee nello specifico (Catalogna, Scozia e Paesi Baschi, ma non solo), diventa una risorsa politica in grado di differenziare ulteriormente la periferia dallo Stato centrale, diventando ragione di scontro politico in grado di alimentare il *cleavage* centro-periferia. Questo tipo di discorso consente, inoltre, a Conversi di approfondire il discorso sul modello di stato-nazione moderno, il quale – se basato su crescita economica capitalistica incontrollata,

industrializzazione forzosa e consumi energetici elevati e incongruenti con i reali bisogni dei cittadini – si contrappone ed è inconciliabile con la sostenibilità ecologica. Ecco perché, se attuato secondo determinati crismi, tale nazionalismo verde proprio delle nazioni senza stato può porsi come reale alternativa sostenibile al modello stato-centrico tradizionale. Il nazionalismo verde, nelle nazioni periferiche, potrebbe incentivare gli ecosistemi locali, promuovendo di converso una mobilitazione attiva a favore della sostenibilità e situandosi come reale strumento di contrapposizione al cambiamento climatico.

Malgrado, in maniera molto elegante, l'A. nelle sue conclusioni insista sul fatto che altre, molteplici, linee esplorative possano e debbano essere percorse in lavori futuri sul tema dei cambiamenti climatici, riteniamo che al contrario questo contributo incida profondamente su un aspetto essenziale: circoscrivere un preciso contesto politico-sociale nel quale poter programmare, organizzare e deliberare la lotta ai cambiamenti climatici, ovvero lo stato-nazione. L'A. stesso non nasconde – a più riprese – che quest'ultimo possa rappresentare al contempo l'attore facilitante e ostacolante tale, auspicabile, processo. Ma ottiene, secondo noi, con pieno successo, l'obiettivo che si è posto all'inizio del suo lavoro, ovvero consentire e riuscire a far dialogare scienze differenti per spiegare un tema nient'affatto scontato per quanto oramai di dominio pubblico. L'interdisciplinarietà, secondo Conversi, è indispensabile sia al livello di analisi scientifica del problema (e questo libro

risponde meritoriamente al meglio ai bisogni di comprensione del vasto pubblico italiano, specialistico come quello “del cittadino della strada” ); sia da un punto di vista concreto, ovvero dalla parte degli addetti ai lavori, in cui tale approccio consente di gestire l'analisi di un'immensa mole di dati che necessitano di svariate sensibilità e approcci per poter essere spiegati al meglio.

Concordando negli intenti di quest'ultimo aspetto, riteniamo che lo sforzo sia stato assolutamente riuscito. E per noi, attenti ai problemi delle nazioni e delle regioni, al nazionalismo e al regionalismo, Daniele Conversi pone davanti un nuovo, inconfutabile, metodo per studiare i destini futuri dello stato-nazione e delle nazioni senza Stato quali essenza stessa della società e politica umane.

**Carlo Pala**

**Andrea Geniola — Deborah Paci (a cura di), *Sulle tracce della comunità immaginata. Identità e istituzioni nell'Europa degli stati nazionali*, prefazione di Rolf Petri, Unicopli, Milano, 2022, 231 pp.**

Curato da Andrea Geniola e Deborah Paci, rispettivamente postdottorando presso l'Università Autonoma di Barcellona e l'Università Jean Jaurès di Tolosa e professoressa associata presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, questo denso volume raccoglie undici saggi il cui filo conduttore è il concetto andersoniano di nazione come «comunità immaginata». Non si tratta però semplicemente di una raccolta di casi di studio, bensì di un'esplorazione